

L'ECO DI BERGAMO

20 Marzo 2003

Tremaglia: non siamo belligeranti La Reduzzi: il governo è ambiguo

Ma che cosa ne pensano i parlamentari bergamaschi della guerra imminente? Cominciamo con l'onorevole **Giorgio Janone**: «Speriamo di evitare la guerra fino all'ultimo secondo e stiamo ancora lavorando a livello diplomatico. Mi sono fatto promotore di una raccolta di adesioni dei parlamentari italiani per chiedere l'esilio di Saddam: la raccolta arriverà in Irak per via diplomatica. Fino all'ultimo non perdiamo la speranza. Ho conosciuto piuttosto bene Tarek Aziz, a partire dal 1994 è venuto diverse volte in Italia per cercare di convincere a togliere l'embargo. L'ho incontrato più volte, è nato un ottimo rapporto. È un uomo cordiale, educatissimo, cattolico, di cultura elevata. Difficile metterlo a fianco, anche solo idealmente, all'immagine che abbiamo di Saddam Hussein. Credo che gli Stati Uniti abbiano diverse ragioni legittime per attaccare Hussein, tuttavia penso che nella faccenda pesino risvolti economici non trascurabili».

E il ministro bergamasco, **Mirko Tremaglia**, si definisce contrario alla guerra, ma in sintonia con la posizione del governo quando definisce il nostro Paese «non belligerante». Dice Tremaglia: «L'impostazione che Berlusconi ha dato alla questione mi sembra corretta, valida. Non siamo un Paese belligerante, non aderiamo quindi alla guerra. Ho detto, stamattina in Consiglio dei Ministri, che la voce del Santo Padre, la volontà del popolo italiano e dell'Europa non sono di certo elementi trascurabili. Devo dire, onestamente, che Ber-

lusconi ha fatto di tutto per evitare questa guerra. Ha confermato l'appoggio a Bush, ma allo stesso tempo ha incontrato Putin, i leader dei Paesi arabi, si è rivolto persino a Gheddafi per trovare una via d'uscita. Io penso che rompere il fronte occidentale sia stato un errore, penso che se la pressione politica e militare fosse stata sostenuta in maniera compatta da Stati Uniti ed Europa, allora forse si sarebbe ottenuto un cambiamento, l'esilio di Saddam Hussein. La rottura del fronte dell'Occidente, in maniera in apparenza paradossale, non ha favorito la pace. Comunque l'Italia concederà le sue basi agli Stati Uniti, ma dalle nostre basi non potranno partire operazioni di guerra».

Giuliana Reduzzi è deputato della Margherita. Il suo no alla guerra è deciso: «Sono contro questa guerra, penso in generale che la guerra non rappresenti il modo per risolvere i problemi dell'umanità. Condivido pienamente la posizione della Chiesa, dalla Pacem in Terris in avanti. Questa guerra in particolare mi sembra non abbia neppure motivazioni precise. Le ragioni ufficiali non mi sembrano esaurienti, penso che ci siano anche altri motivi che risultano decisivi. Apprezzo gli Stati Uniti, ma non questa gestione, non queste decisioni. La posizione del governo italiano mi è sembrata ancora ambigua, non chiara».

Valerio Carrara, deputato di quella parte del Gruppo Misto che appoggia la Casa delle Libertà, si schiera apertamente dalla parte della necessità del-

la guerra. L'onorevole **Martinelli**, della Lega, dice: «Non siamo riusciti a ottenere l'esilio di Saddam, non c'è alternativa alla guerra per abbattere la dittatura». Posizione analoga quella di **Carolina Lussana**, sempre della Lega. In sintonia anche l'onorevole **Giacomo Stucchi**, sempre del Carroccio: «Saddam costituisce un pericolo per la comunità internazionale». La guerra è necessaria, anche se non è giusta, dice Stucchi. Che tuttavia aggiunge: «È più che mai necessario che gli Stati Uniti risolvano il problema palestinese: eliminare Saddam non sarà sufficiente a risolvere le questioni del terrorismo. Israele dovrà accettare di confinare con uno Stato palestinese libero e indipendente».

Tornando alla Casa delle Libertà, ecco le opinioni del deputato **Gian Antonio Arnoldi** e del senatore **Vittorio Pessina**. Dice Arnoldi: «Gli Stati Uniti devono liberare l'Iraq, non ci sono altri modi per allontanare il dittatore Saddam. L'Italia deve ricordare l'aiuto che storicamente ha ricevuto dagli Stati Uniti e appoggiare le sue scelte. Speriamo nel minor danno possibile per i civili iracheni». Pessina: «Non fare la guerra significa perdonare Saddam, che per dodici anni non ha rispettato le risoluzioni dell'Onu. Alla guerra si può rinunciare solo con la resa di Saddam e lo smantellamento del suo regime. Le due nazioni di più antica tradizione liberale e democratica hanno detto di non volere rinunciare alla difesa attiva dei loro valori. Tutto il resto è parole».

Paolo Aresi